



VIA ANCONA 11 CAGLIARI TEL 07034901 FAX 070301492 EMAIL ustca@tiscali.it SITO WEB: www.cislcagliari.it

ASSEMBLEA UNITARIA CGIL CISL UIL CAGLIARI

HOTEL MEDITERRANEO 20/2/2012

RELAZIONE INTRODUTTIVA

L'ASSEMBLEA DI OGGI è STATA convocata NELL'AMBITO DELLE INIZIATIVE CHE CGIL CISL UIL regionali hanno organizzato, in previsione dello sciopero dei settori industria e servizi a rete previsto nelle prossime settimane.

Il sindacato sardo da tempo ha deciso di reagire, unitariamente, alla situazione di disagio e difficoltà vissute dai lavoratori, dai disoccupati, dai pensionati della nostra Isola..

Una condizione causata da fattori internazionali, che ben conosciamo, ma aggravata da politiche dei governi nazionali che hanno approvato manovre molto forti e che, almeno per ora, hanno colpito i lavoratori, i pensionati e tutti coloro che hanno un reddito fisso, senza incidere sullo sviluppo, sulla crescita e sull'occupazione specie dei giovani e delle donne.

Una manovra che, pur necessaria perché il nostro debito pubblico è altissimo e la comunità europea impone un rientro, portando il rapporto debito PIL dall'attuale 120% al 60% in venti anni, va però corretta e riportata su criteri di maggiore equità. Senza sviluppo il debito pubblico non si riduce.

Non si può non ricordare che l'aumento delle accise sui carburanti, l'allungamento dell'età e dei requisiti contributivi per poter andare in quiescenza, ma anche il blocco delle pensioni (superiori ai 1100 euro mensili), pesa gravemente sulle tasche di coloro che hanno reddito fisso e che, senza una diminuzione della tassazione sul lavoro dipendente e sui produttori, si rischia di impoverire ulteriormente le famiglie e di deprimere ancora di più i consumi.

Intendiamoci, la politica di rigore e di sobrietà è condivisibile. Occorre che si esca dalla crisi con un diverso modello di vita, non improntato solo sul consumismo. Ma il rigore non può bastare, per risolvere i grandi problemi, che ci portiamo addosso da tanti anni. L'inflazione, dopo anni, è diventata molto forte ed incide sui redditi da lavoro e da pensione: quelle pensioni che hanno reso meno grave la situazione dei giovani spesso disoccupati o inoccupati, rimasti – loro malgrado – all'interno del nucleo familiare.

Le liberalizzazioni appena accennate e la lotta all'evasione fiscale appaiono provvedimenti positivi ma che possono avere effetti sulla qualità della vita, solo nel lungo periodo,. **Si è aperto un tavolo sindacale sulle problematiche del mercato del lavoro.** La finalità non può che essere quella di far

arretrare i fenomeni della precarietà e della disoccupazione, che stanno minando le radici della nostra società, impedendo ai giovani di accedere al mondo del lavoro in modo stabile, senza poter staccarsi dalla famiglia, per mancanza di prospettive certe, rendendo la società più fragile e insicura.

Si è parlato di monotonia del posto fisso !!! di sfigati che si laureano a 28 anni !!! Si tratta di battute che speravamo non fossero più usate da nessun Governo e tanto meno dal Governo dei Tecnici !! e che si respingono al mittente, senza voler minimizzare i problemi, che però non possono essere imputati a coloro che cercano un lavoro dignitoso e con retribuzioni accettabili e che cercano magari di laurearsi in un mondo accademico, chiuso in se stesso, auto referenziale e non collegato con la società e con il mondo del lavoro !!

Bisogna porre le basi perché il lavoro, pur flessibile, diventi più certo, più sicuro. Deve essere approvata una riforma degli ammortizzatori sociali seria, universale (basata sul pubblico e sul sistema della bilateralità). Prima che si parli di abolizione della cassa integrazione straordinaria o in deroga, assolutamente necessarie in questa fase, deve essere rilanciata una fase di sviluppo, che dia più certezze ai lavoratori.

Certo, il sistema attuale è insufficiente: si pensi solo a quelle casse integrazioni, magari in deroga, alla 4° 5° proroga che nascondono in realtà crisi aziendali irrecuperabili. Ma pensiamo per un attimo a cosa sarebbe successo o a cosa succederebbe, se non vi fosse questo strumento. Oggi, in Sardegna vi sarebbero 15000 disoccupati in più !! senza reddito ed impossibilitati a mantenere se stessi e le proprie famiglie.

Si minerebbe la pace sociale, si innescherebbero meccanismi di ribellione, non auspicabili, ma giustificabili, alla stregua delle proteste senza regola che diverse categorie portano avanti anche in Sardegna. Insomma vi sarebbe un cocktail terribile, perché accanto alla disoccupazione o meglio all'inoccupazione giovanile (che raggiunge percentuali altissime) si aggiungerebbe una condizione gravissima dei padri che, a cinquant'anni e con la prospettiva di andare in pensione a 67 anni, si troverebbero nella più nera disperazione.

Va detto però che anche l'utilizzo degli ammortizzatori in deroga, anche in Sardegna, va rivisto perché troppo spesso ci sono aziende che usano la CIG in deroga strumentalmente. Pensiamo per esempio al settore delle assicurazioni, che spesso usa questo strumento in maniera non corretta. E va ricordato che tutti i soldi che vengono usati per la cassa in deroga sono risorse sottratte allo sviluppo. Ci vuole quindi maggiore attenzione anche da parte sindacale, perché i soldi che vengono usati, sono della collettività !!!

La riforma degli ammortizzatori sociali va accompagnata dall'attuazione della riforma dei servizi all'impiego e da un sistema formativo serio e coerente agli assi di sviluppo futuri. Ma anche qui la Sardegna è in ritardo di anni. **Basti pensare ai lavoratori dei Centri servizi lavoro, a tutt'oggi precari**, con grande detrimento per i diretti interessati e per le migliaia di persone che avrebbero bisogno di servizi concreti per l'orientamento, per la formazione, per il rientro al lavoro, perché, se è vero che i posti di lavoro vengono dallo sviluppo e dalla crescita, è anche necessario saper indirizzare e formare adeguatamente i giovani ed i disoccupati.

Ed invece va sconfitto quell'atteggiamento (chiamato NET) che vede aumentare il numero dei giovani scoraggiati, cioè di coloro che non lavorano, non studiano, non cercano lavoro. **Si parla di sprechi dei politici, delle pubbliche amministrazioni, magari delle province, delle auto blu: tutto vero, tutto condannabile e tutte cose sulle quali dobbiamo intervenire con tutta la nostra forza, perché il debito pubblico va abbattuto anche perché chi non ha credito (diceva Yunus Muahamad) non ha cittadinanza.**

Ma lo spreco più grande è quello delle risorse umane, è quello di giovani sottratti al mondo del lavoro o relegati in posizioni di rincalzo, a scapito delle intelligenze e dei saperi, appresi nel mondo della scuola o dell'università, proprio nel momento di maggiore vigore fisico ed intellettuale.

Ma non possiamo pensare, come taluno, di dare ai giovani togliendo agli anziani !! Non si può accettare l'idea che, per dare ai giovani, si debba togliere agli anziani, che magari hanno una pensione inferiore ai mille euro al mese (quando non sono 5/600 euro) !!! O che, magari, si costringano i lavoratori edili (per esempio) ad arrampicarsi sui ponteggi fino a 67 anni, perché privati del diritto di andare in pensione, salvo poi piangere sulle morti bianche !!

I problemi sono più gravi in Sardegna, perché non vengono risolti i problemi storici dell'Isola. I ritardi nel riconoscimento dell'insularità, la mancata attuazione dell'intesa sulla compartecipazione nelle entrate, frutto del lavoro comune di Sindacato e istituzioni regionali, culminato nella manifestazione di Roma del 1° dicembre del 2005, l'impossibilità di poter spendere le risorse, pur esistenti, a causa del patto di stabilità, i ritardi nella spesa delle risorse comunitarie. **Sono tutti elementi che necessiterebbero di un'azione corale del mondo politico e sindacale anche e soprattutto, oggi, che ci troviamo di fronte ad una crisi senza soluzione di continuità e che rischia di diventare la condizione permanente dell'economia.**

Al sindacato sardo che pur ha certamente tanti difetti, va riconosciuta la giustezza di alcune intuizioni. A partire, dall'aver portato al centro dell'attenzione un problema che, fino a qualche anno fa, era sconosciuto dall'opinione pubblica, dalla Giunta regionale e dai partiti di destra e di sinistra. **Il problema della povertà assoluta e relativa non solo dal punto di vista materiale, ma anche culturale e morale.** Combattere la povertà significa ridistribuire il reddito, migliorando i servizi sociali, accrescendo la conoscenza e la cultura, in modo generale e specialistico, ma anche dando indicazioni su un diverso modello di società. Non si può dire che la Regione Sardegna abbia speso poco per combattere la povertà. La spesa pro capite è superiore a quella di molte altre regioni italiane. **Ma c'è un problema di qualità della spesa che, spesso, è stata solo assistenziale, senza risolvere il problema in maniera strutturale.** Pensiamo agli innumerevoli provvedimenti presi che riguardano il mondo del lavoro in Sardegna: voucher, sussidi straordinari, borse lavoro etc. Non c'è nulla che, in realtà, abbia come traguardo una posizione lavorativa stabile.

Ma il sindacato sardo, che ha mantenuto l'unità a livello regionale ed anche a livello provinciale di Cagliari, ha anche indicato, inascoltato, la via per affrontare le problematiche. Non con la contrapposizione sterile, ma proponendo un'alleanza a tutto campo. Non c'è stata risposta, si sono disattesi gli accordi a livello regionale e, da ultimo, si è pensato di fare accordi o intese solo con gli imprenditori, che certamente sono importanti nel panorama dell'economia regionale, ma non possono essere gli unici interlocutori, oppure si è pensato di andare a Roma dal Presidente Monti per farsi aiutare a risolvere la situazione. Oggi c'è Napolitano: ben venga ma non crediamo nelle bacchette magiche. E' sbagliato pensare di risolvere i problemi con un viaggio a Roma, da solo, sia pure accompagnato da alcuni esponenti di maggioranza ed opposizione.

Noi siamo per la sussidiarietà: la democrazia non finisce con il giorno delle elezioni. Sicuramente è il momento principe, ma non esaurisce tutto. Se dietro la rivendicazione, non si intravede una posizione corale, di popolo, si rischiano solo operazioni di facciata e non si ottengono risultati concreti.

Il sindacato confederale ha dimostrato di essere un punto di riferimento fondamentale, in Sardegna, non solo per i lavoratori ed i pensionati, nell'ultima grande manifestazione dell'undici novembre scorso.

Sono passati solo tre mesi da quella grande manifestazione. I manifestanti hanno sfilato visibilmente preoccupati, ma anche contenti di poter protestare uniti: la gioia di ritrovarsi tutti insieme, era quasi palpabile. Una delle manifestazioni più riuscite degli ultimi trenta anni, la più grande se si considera la partecipazione prettamente sindacale.

L'intuizione del sindacato sardo ha colto gli umori della piazza dei tanti lavoratori, pensionati, disoccupati, studenti, giovani, rendendosi interprete della preoccupazione dei sardi. Si è lanciato un avvertimento alla Regione, che non è stato accolto.

Infatti, lo sciopero è andato bene, ma i problemi sono irrisolti. Il sindacato non si può fermare, deve rimodulare la lotta ma deve perseguire, con tenacia, il fine di dare risposte a chi ne ha bisogno.

Da qui la decisione di organizzare manifestazioni ed assemblee territoriali, nelle quali esprimere le proprie proposte ed inserire le rivendicazioni locali, in un'unica piattaforma generale regionale.

Lo sciopero di marzo, limitato ai settori industria e dei servizi a rete, non significa che gli altri settori non vivano gli stessi problemi. Il mondo della cultura, della scuola, dell'università, del pubblico impiego, della ricerca, del commercio, dei pensionati soffrono allo stesso modo degli altri.

Ma si sono voluti chiamare alla lotta quei settori, dal cui rilancio può ripartire uno sviluppo, che traini l'intera regione. Non sarà facile, perché come ricordava uno studioso, per far crescere l'occupazione di un punto bisogna che l'economia ed il PIL crescano di tre punti percentuali e negli ultimi anni il prodotto interno lordo (in Italia ed ancor più in Sardegna) o è aumentato di zero virgola o è diminuito e per il 2012 è prevista ancora recessione.

Secondo alcuni recenti dati ISTAT, pur in un contesto di recessione in tutta Europa, l'industria, il nostro sistema produttivo dà segnali di vitalità. Infatti, la produzione industriale a dicembre, registra il secondo aumento consecutivo su base mensile (+1,4% su novembre). Anche se c'è da rilevare come il nostro sistema industriale sia praticamente fermo perché la produzione industriale nel 2011, in confronto con l'anno precedente, ha fatto registrare una variazione nulla. Un po' conforta, ma non troppo, il fatto che nelle altre nazioni europee il segno è negativo. In Italia c'è una parte rilevante del sistema produttivo, soprattutto quello con forte propensione alle esportazioni, che riesce ancora a fare da traino e a essere ben posizionato nel mercato internazionale.

Ma in Sardegna come vanno le cose ?

In realtà, anche a livello nazionale, non tutti i settori vanno bene. Secondo il sindacato regionale sardo, la crisi nazionale di alcuni settori produttivi coinvolge pesantemente le industrie sarde della raffinazione, del tessile e della produzione di energia elettrica". Mentre nel corso del 2011 l'industria italiana è cresciuta dell'1,7%, percentuale spalmata sui diversi settori, tale tendenza positiva non coinvolge la Sardegna. L'incremento produttivo nazionale ha, infatti, interessato tutti i settori non presenti nell'isola: farmaceutica (+10,1%), fabbricazione computer, prodotti elettronici e ottici, apparecchi elettromedicali e strumenti di misurazione (queste voci insieme +7,2%). Significativo, inoltre, l'incremento del settore estrattivo e della cavazione, ma anche questo esclude attività svolte in Sardegna. Le diminuzioni riguardano settori tipici dell'industria sarda: raffinazione prodotti petrolifere (- 12% nazionale), industrie tessili (- 10,9%), produzione energia elettrica (- 12%). Questi dati dimostrano che il sistema industriale sardo attraversa una fase di declino, accentuata, nel caso dell'isola, dai gap infrastrutturali che, nonostante reiterate rivendicazioni, non trovano ancora soluzione.

Un ragionamento corretto che, però, si dovrebbe completare considerando quale tipo di industria si è sviluppato in Sardegna negli ultimi anni o decenni. Perché se in Sardegna sono presenti solo pezzi di industria che vanno male, qualche ripensamento lo dovremmo avere.

Va sicuramente rivendicato il superamento dei ritardi infrastrutturali dai quali è penalizzata la Sardegna (**trasporti, credito, costo dell'energia, burocrazia**), ma si dovrebbe anche ragionare su un diverso sviluppo dell'agricoltura, dell'agroindustria e del tipo di industria che vogliamo si insedi in Sardegna.

Dobbiamo certamente protestare contro una Regione debole ed irresoluta e che spesso non ha saputo spendere le risorse della comunità europea, ma bisogna guardare anche al di là dell'isola, perché alcuni problemi si risolvono solo con il concorso del sindacato e della politica nazionale per non dire europea e su questo forse siamo ancora in ritardo. **Neanche il sindacato sardo può essere auto referenziale !!**

PROVINCIA DI CAGLIARI

In questa situazione di crisi si inseriscono le problematiche della nostra provincia.

Alcuni dati sull'occupazione.

I dati statistici resi noti dall'ISTAT relativi alle province risalgono al 2010 e siamo in attesa di quelli ufficiali del 2011.

Quelli vecchi rendevano evidente la crisi che ha colpito e sta colpendo in modo forte anche la provincia cagliaritana, spesso considerata privilegiata per la sua posizione nella classifica nazionale del reddito pro capite, ma che sta vivendo una caduta del tasso di attività molto forte.

Quei dati, combinando tasso di occupazione, di disoccupazione e di attività, non descrivevano certo una situazione rosea.

Tutti gli indizi che abbiamo trovato ci dicono che il 2011 è andato peggio del 2010

Infatti, secondo i dati forniti dall'INPS PROVINCIALE

- Le pratiche di disoccupazione ordinarie, definite dall'INPS nel 2011, sono state 15627 (contro le 16936 del 2010).
- Le pratiche di disoccupazione a requisiti ridotti nel 2011 sono state 10264 (contro le 10707 del 2010).
- Le disoccupazioni agricole sono state 2300 (contro 2369 del 2010).
- Le indennità di mobilità sono state 1031 contro le 755 del 2010.
- Le liquidazioni dirette della cassa integrazione in deroga sono state 21137 contro le 5436 del 2010
- La cassa integrazione: cala quella ordinaria (-13,4%) ; le ore autorizzate passano da 976388 a 845596. Ma aumentano in maniera esponenziale la CIG straordinaria (+110,2%) da 1790107 ore a 3763107 del 2011. Quella in deroga sale anch'essa del 95,3%. L'aggregato ci dice che la cassa integrazione, nelle sue varie forme, aumenta del 84% (da 7005645 ore a 12881110 ore del 2011).
- Un dato empirico sulla mobilità in deroga (dato che ormai non si conoscono dati ufficiali da Regione e da Italia Lavoro) ci dice che nei primi trenta giorni dalla funzionalità del SIL nel 2012, sono state elaborate online (a livello regionale) più di tremila pratiche. Quindi almeno 1500 riguardanti la provincia di Cagliari.
- L'80% delle aziende ispezionate hanno registrato delle irregolarità.

Non si può registrare ottimismo nemmeno nell'analisi dei dati resi noti dall'Agenzia per il lavoro nel III trimestre del 2011:

- Anzitutto la tipologia delle assunzioni: viene confermato il trend per cui le assunzioni sono quasi tutte con contratti a tempo determinato. A livello regionale, (il dato provinciale non viene reso noto) su 64715 avviamenti al lavoro solo 14076 sono con contratto a tempo indeterminato (**22%**). Se guardiamo ai settori produttivi (interessati dallo sciopero) si osservano queste percentuali: agricoltura (4%), industria (17%), costruzioni (33%), trasporti (27%), Servizi alle imprese (13%). Se si pensa che si tratta di settori dove, tradizionalmente, le assunzioni avvengono con contratti a tempo indeterminato, si capisce bene quale sia la debolezza del mercato del lavoro sardo e cagliaritano.
- Il saldo occupazionale (sempre a livello regionale) nel III trimestre è in ogni caso negativo in tutti settori (totale - 21202, industria - 1708, costruzioni - 1302, trasporti -695, servizi alle imprese -2299)
- A Cagliari nel 3° trimestre risultano iscritti ben 123451 cittadini dei quali 81702 (i 2/3) come disoccupati e 41747 come inoccupati.

Se quindi tra 2010 e 2009, la provincia di Cagliari registrava un peggioramento sostanziale, sia in termini assoluti che percentuali ma, addirittura - sembra paradossale - i dati erano peggiori non solo della media italiana,, ma anche della media regionale sarda, i presupposti non sono certamente positivi.

Insomma, diminuiscono gli occupati ed aumentano gli scoraggiati, coloro che non cercano lavoro, mentre, per converso, aumentano i percettori di ammortizzatori sociali in deroga, chiaro sintomo di una crisi che colpisce non solo il settore industriale, ma anche il tessuto connettivo della provincia di Cagliari, fatto in maggioranza di micro imprese sotto i 10 dipendenti.

Una crisi strisciante, silenziosa, che mette in difficoltà lavoratori invisibili di settori come il terziario, la cooperazione, i call center. Si consideri, in proposito, che molte casse integrazioni in deroga - magari alla 2[^]/3[^] proroga, spesso nascondono una crisi senza ritorno. **(Vorrei aggiungere, a questo proposito, che sono assurdi i tempi delle liquidazioni sia delle CIG che delle mobilità causa ritardi REGIONE E INPS).**

L'ultima notazione è riferita al tasso di inattività giovanile che arriva ad oltre il 70% nella fascia d'età 15/24 anni e ad oltre il 31% in quella 24/35 anni e ciò la dice lunga su quanto si dovrebbe fare per dare risposte al mondo giovanile, sia di lavoro di qualità, sia di inserimento nel mondo delle aziende.

Va sottolineata la debolezza del tessuto produttivo locale, per quanto riguarda l'industria se si considera che l'occupazione in questo settore, secondo i citati dati istat, supera di poco il 15% del totale e che il 50% è rappresentato dall'edilizia. E' appena il caso di notare che, nelle aree forti del Paese, la percentuale dell'occupazione nell'industria raggiunge percentuali molto più elevate sul totale.

Certo Cagliari forse non ha vertenze emblematiche, che occupano la scena, ma soffre e vede a rischio anche i tradizionali settori di forza:

Basti pensare all'area di Sarroch dove si manifestano gli effetti della crisi della raffinazione che producendo perdite alla capo gruppo, mette in difficoltà la casa madre e l'indotto. Il sindacato cagliaritano confederale e di categoria sta cercando di prevenire gli effetti della crisi ed ha firmato

con l'assessorato al lavoro un accordo che possa garantire, attraverso gli ammortizzatori sociali, la copertura dei lavoratori del settore degli appalti eventualmente toccati dalla crisi. Un accordo importante che va riempito di contenuti e sul quale la Regione deve dare maggiori rassicurazioni.

- **L'area industriale di Sarroch**, con tutti i suoi problemi ambientali e di sicurezza sul lavoro, è pur sempre uno dei punti di forza dell'economia cagliaritana e, se venisse a mancare, creerebbe migliaia di disoccupati diretti e nell'indotto. **Lo stesso settore metalmeccanico** è concentrato nell'area degli appalti, ad eccezione di qualche azienda manifatturiera (anch'essa dipendente da multinazionali) ed una crisi della raffineria sarebbe un colpo mortale.
- **L'edilizia** rappresenta, da sempre, una componente fortissima a Cagliari e nel suo hinterland ma è bloccata: ci sono alcune strade che devono essere completate (195, 125, 554) ma l'iter è lungo mentre gli investimenti pubblici per alcune iniziative, come la costruzione del museo "Betile" ed il campus universitario, sono state paralizzate da beghe e contrapposizioni politiche. Si manifesta proprio in questi giorni una crisi del settore che vede il 40% di addetti in meno, testimoniato dal calo degli iscritti alle casse edili, e dalle vertenze drammatiche di Opere pubbliche nel cantiere del carcere e dalla grave difficoltà attraversata da ITALCEMENTI E DA IMPREDIL. In questo campo, i ritardi degli investimenti e dei pagamenti da parte dei committenti specie pubblici, stanno dando il colpo di grazie ad un settore in agonia.
- **Soffre anche il settore dell'agroindustria**: chiusa l'Unilever, per la quale non si intravede una soluzione chiara ed i cui lavoratori sono finiti nella mobilità in deroga, si paventano problemi anche nelle poche aziende storiche, come Coca Cola e Heineken. Mentre nel settore dei forestali si assiste a forti tagli da parte della Regione.
- **Sui trasporti**, a fronte dello sviluppo esponenziale dei volumi di traffico dell'aeroporto (non si sa quanto durevoli), si assiste allo smantellamento del Porto Storico. Il numero dei passeggeri che sbarcano al porto Cagliaritano è francamente ridicolo, a causa del pessimo servizio fornito dalla Tirrenia e non vengono compensati dagli sbarchi delle navi crociera, tra l'altro crollati dopo l'incidente alla Costa Crociere. La Regione, per quanto riguarda il TPL sembra tra l'altro orientata ad effettuare pesanti tagli.
- **Cagliari è una città di servizi. Nel settore call center (ad altissima percentuale di occupazione femminile, ci sono migliaia di lavoratori, con bassi salari, ma comunque con un posto di lavoro. Ma anche in questo caso, si tratta di lavoro a rischio, come testimoniano le ricorrenti crisi aziendali e i numerosi lavoratori finiti nella Cassa Integrazione.** I grandi call center, apparentemente più solidi, in realtà possono andarsene da un momento all'altro, dove il costo del lavoro è più basso (anche se sembra impossibile!!), in altre regioni italiane o all'estero. E qui ci vuole una politica più attenta della regione Sarda che punti ad un incremento delle agevolazioni sul costo del lavoro e sulla formazione, in sintonia con quanto chiesto dai sindacati di categoria nel CCNL in fase di trattativa: clausole sociali e clausola sulle delocalizzazioni. L'assessore LIORI sembra disponibile, almeno a leggere il sito della regione, su questi aspetti. E' necessario che però si apra un tavolo urgente con confederazioni e categorie, per preservare un patrimonio di occupazione e di professionalità importante per la provincia di Cagliari e per l'intera Sardegna.
- Ma possiamo citare anche alcuni casi di crisi occupazionale **perfino nel settore bancario e assicurativo.** Nonostante i grandi profitti fatti in questi settori, assistiamo a molte procedure di CIG nel settore assicurativo (alcune dubbie vedi il caso di Innova Consulting), e alla trasformazione di un servizio di eccellenza (Polo back office) da parte di Banca di credito sardo (ma di sardo cosa c'è?) in un mero call center con perdita di professionalità e di posti di lavoro.
- **Infine, ultimo ma non meno importante, il caso di Sviluppo Italia:** E' paradossale, ma purtroppo non sorprendente, l'approssimazione con la quale la Regione Sarda sta affrontando il tema. Non solo e non tanto per i lavoratori di Sviluppo Italia, sui quali pende

il licenziamento e che vanno tutelati, ma soprattutto perché, proprio quando è necessaria una politica di sviluppo e misure agevolative a favore di disoccupati per la creazione di impresa, la Regione sembra quasi disinteressarsi. Si tratta di un'azienda e di lavoratori che sono impegnati in Sardegna da più di dieci anni nella creazione di nuove iniziative di autoimpiego da parte di disoccupati (sono più di tremila i soggetti usciti dalla disoccupazione grazie al loro lavoro), che dal 1° aprile di quest'anno rischiano di diventare essi stessi disoccupati. Tutto ciò solo perché la Regione Sardegna, unica regione in Italia, non ha ancora dato attuazione ad una legge nazionale che prevede la regionalizzazione di tali preziose strutture al servizio dello sviluppo locale. Considerato lo scenario drammatico nell'isola della crescente disoccupazione, specie giovanile, riteniamo che la Regione non possa privarsi di tali professionalità e che si debba recuperare quanto prima il tempo perso procedendo con urgenza all'attuazione della legge regionale che prevede l'acquisizione del ramo d'azienda di Sviluppo Italia Sardegna da parte del Bic Sardegna in linea con quanto previsto dall'accordo per lo sviluppo siglato tra le Confederazioni regionali e la Giunta nel giugno 2010 in tema di costituzione di una nuova unica agenzia in tema di scouting d'impresa, autoimpiego, sviluppo d'impresa.

- Si deve puntare su un miglioramento delle infrastrutture materiali e immateriali per rendere ancora più appetibili gli investimenti di qualità. Si potrebbe puntare anche e molto di più sul porto industriale perché, nonostante i fortissimi investimenti fatti, non c'è un adeguato ritorno in termini di occupazione e redditività; ora ha solo 600 addetti nel porto ma si tratta di un'occupazione "volatile" perché soggetta alle scelte dei grandi operatori di transhipment e che soffre la concorrenza degli altri porti del Mediterraneo. Di tutte le merci che vengono scaricate a Cagliari se ne lavora solo il 3%, e quindi occorre sviluppare la logistica e gli insediamenti produttivi a bocca di porto industriale. E' necessario agire con una legislazione di sostegno reale, intervenendo sull'abolizione o sulla consistente riduzione delle tasse di ancoraggio, in modo da essere competitivi rispetto agli altri porti del Mediterraneo (si pensi a Malta o ad altri porti del mediterraneo in Africa e in Europa.). Uno degli assi strategici di sviluppo è dunque, secondo il sindacato cagliaritano quello della portualità.
- Altro elemento da sviluppare è il trasporto merci. Il 55% delle merci che arrivano ad Olbia scende in camion fino a Cagliari, quindi occorrerebbe far arrivare le navi fino a Cagliari, con le agevolazioni **dell'ECOBONUS** e delle autostrade del mare, anche per rivitalizzare il porto storico, oggi praticamente fermo.
- Altro settore di possibile sviluppo per il Porto e non solo per quello cagliaritano è **la costruzione di un bacino di carenaggio**, sfruttando l'insularità, perché noi dal traffico delle navi non abbiamo alcun guadagno.

I problemi sono tanti, ma ci sono anche prospettive: sta a noi rappresentarle a chi di dovere: al Governo alla Regione ma anche sistema delle istituzioni locali (Provincia, Comuni, Autorità portuale, Camera di Commercio) che non è immune da colpe. A mio parere sarebbe opportuno che si prendesse in considerazione l'ipotesi di costituire l'area metropolitana, strumento indispensabile per affrontare le tematiche sul tappeto.

Siamo convinti che anche questa volta i lavoratori di Cagliari faranno la loro parte nella partecipazione alle iniziative sindacali, delle quali lo sciopero del 13 marzo costituisce solo una tappa.

Cagliari 20 febbraio 2012

Fabrizio Carta Segretario Cisl Cagliari.

